

Diario
del ritiro
di San Paolo della Croce
a CASTELLAZZO

22 Novembre 1720 – 1 Gennaio 1721



7 DICEMBRE 1720

TERZO CENTENARIO DELLA CONGREGAZIONE DELLA PASSIONE DI GESÙ CRISTO 2020-2022

7 dicembre 1720 Sabato

Paolo nel resoconto di oggi, 7 dicembre 1720, parla dell'orazione della mattina che, probabilmente, coincide, quanto all'orario, all'orazione in preparazione alla comunione. La pace nell'orazione va intesa, come altre volte egli ha precisato, nel senso che la sua volontà restava fissa in Dio, anche se il pensiero poteva vagare.

Per Paolo questa è stata una giornata storica, perché, anche se non ne parla, ha finito di stendere la Regola della nuova congregazione. Dopo un lavoro tanto impegnativo è naturale che si senta alquanto stanco e "debole di corpo". A ridargli forza sia nello spirito che nel corpo è la comunione eucaristica, durante la quale fu "particolarmente raccolto, ed elevato con lagrime". Confida di aver avuto anche "gran fervore misto con lagrime di pregar per la conversione dei poveri peccatori", e perché Dio sia da tutti amato. Ed è in questa prospettiva soteriologica che Paolo con "particolar tenerezza" si rivolge a Dio e lo prega "con gran desiderio, e fervore" che "per sua pietà fondi presto la Santa Congregazione, e che mandi gente per sua maggior gloria, e profitto dei prossimi". È davvero degno di nota il fatto che lui, che è il fondatore, stimi tanto questa "meraviglia" di Dio, come egli definisce la congregazione, da elemosinare da essa che lo accetti quale "minimo servo dei suoi Poveri", riconoscendo una grazia grandissima quella di farne parte anche solo in qualità di "sguatto". Chi entra nella congregazione da lui fondata dovrebbe tenere sempre presente questo sublime esempio del fondatore. Le vere vocazioni sono frutto di un estatico stupore, di una visione rapita della grazia e misericordia di Dio! Paolo conclude il resoconto di questo memorabile giorno, 7 dicembre 1720, con una specie di "magnificat". Rivolgendosi con "una grandissima e tenerissima confidenza" al suo "Sacramentato Sposo", il Gesù vivo in lui, gli dice che facendo "tante grazie e sì innumerabili favori" a lui che è il "più gran peccatore" del mondo, "risplenderanno più le sue infinite misericordie". Di fronte a tanta degnazione e bontà non può fare altro che proclamare al cospetto del mondo intero che "in tutto sia lodato il suo Santissimo Nome".

7 Sabato nell'orazione della mattina fui in pace, e poi fui anche molestato da pensieri;¹ nella Santa Comunione fui particolarmente raccolto, ed elevato con lagrime sino che mi facevano male le ossa del stomaco, perché tremavo un po' di freddo ma poi dopo tutto sparì, questo m'interviene spesso, so che mi sono sentito già debole di corpo (oh infinita misericordia del nostro Sommo Bene) dopo la Santissima Comunione sentirmi migliorare, e forte, questo secondo l'intelligenza che Dio mi dà avviene dal vigor grande, che riceve lo spirito da quell'angelico cibo, che ridonda anche a fortificar il corpo.²

Ho avuto parimente gran fervore misto con lagrime³ di pregar per la conversione dei poveri peccatori. Dicevo al mio Dio, che non posso più vederlo offeso [...] Ebbi anche particolar tenerezza in pregar che Dio per sua pietà fondi presto la Santa Congregazione, e che mandi gente per sua maggior gloria, e profitto dei prossimi, e questo con gran desiderio, e fervore, ed io gli dicevo che mi ricettasse [= accettasse] per minimo servo dei suoi poveri, e mi pareva esser indegnissimo (come è così) di fargli il sguattero.⁴

Ho avuta gran cognizione di me, mi par quando Dio mi dà quest'altissima cognizione d'essere peggio d'un demonio,⁵ d'esser una sporchissima cloaca, come con verità è così,⁶ ma non mi si parte mai la grandissima e tenerissima confidenza con il mio Sagramentato Sposo; gli dico, che con farmi tante grazie, e sì innumerabili favori risplenderanno più le sue infinite misericordie perché le fa al più gran peccatore, in tutto sia lodato il suo Santissimo Nome.⁷

NOTE DEL GIORNO 7 DICEMBRE 1720

1. Con l'orazione del mattino Paolo, con ogni probabilità, intende l'orazione, di circa un'ora, che faceva in preparazione alla comunione. Dice che l'ha passata *"in pace"*. Si noti che è la prima volta che usa questa espressione, applicandola all'orazione. Poi però aggiunge, quasi correggendosi, che fu *"anche molestato da pensieri"*. Non è però vero che si corregga, solo si è espresso alquanto male. La frase dovrebbe essere intesa così: passò l'orazione in pace anche se ad un dato punto fu molestato da pensieri. Pur essendo molto contento di aver terminato di scrivere la Regola della nuova congregazione, non poteva non essere preoccupato di come ora procedere per ottenerne l'approvazione e soprattutto di come iniziare a *"radunar compagni"* e con essi la congregazione stessa. Tra le preghiere, che rivolge a Dio durante questa storica giornata, vi è infatti anche la richiesta che *"mandi gente per sua maggior gloria, e profitto dei prossimi, e questo con gran desiderio"*.
2. Paolo ammette, in questa annotazione del giorno 7 dicembre 1720, che gli è capitato diverse volte di tremare dal freddo, tanto che gli *"facevano male le ossa del stomaco"*. Riconosce pure di sentirsi molto debole. Che fosse tanto debole nessuno si meraviglia, perché ha lavorato intensamente tutta la settimana nello stendere la

Regola della nuova congregazione dei Poveri di Gesù ed è da 15 giorni che digiuna. Paolo non mira ad attirare l'attenzione sulla sua debolezza, ma al fatto che dopo aver ricevuto l'Eucaristia si è sentito meglio e più forte. Anche per lui la cosa non è tanto chiara, per cui si chiede: - Come si spiega questo? Ecco la sua risposta: *"secondo l'intelligenza che Dio mi dà avviene dal vigor grande che riceve lo spirito da quell'angelico cibo, che ridonda anche a fortificar il corpo"*.

3. Alla comunione dice che fu *"particolarmente raccolto, ed elevato con lagrime"*. Quando prega per la conversione dei poveri peccatori dice di aver *"avuto parimente gran fervore misto con lagrime"*. Paolo è contento e commosso e sicuramente grato al Gesù vivo, il suo *"Sacramentato Sposo"*, ricevuto nell'Eucaristia, verso il quale ha una *"grandissima e tenerissima confidenza"*, avrà detto tutto il suo amore per averlo graziato della sua presenza nello stendere la Regola della nuova congregazione. Paolo è tutto amore anche per i poveri peccatori, da sentirsene intenerito fino alle lacrime.
4. La Regola è pronta, ora si tratta di iniziare l'opera, *"la gran meraviglia"*, la congregazione. Dio l'ha voluta, Dio l'ha ispirata, ora tocca a Dio intervenire perché si realizzi al più presto. Paolo rilancia la preghiera che aveva già fatta nei giorni 27 e 28 novembre. Si rivolge a Dio implorandolo con tutto il fervore possibile che fondi presto la santa congregazione che dovrà essere per sua maggior gloria e profitto dei prossimi. La congregazione non si avvia però senza persone che ne fanno parte. Anche per questa intenzione Paolo prega intensamente Dio. Per quanto lo riguarda, dichiara apertamente che far parte di questa nuova congregazione è una grazia tanto grande, che non merita e non si sente degno di essere accolto neppure quale *"sguattonero"*. Che testimonianza meravigliosa abbiamo qui, di Paolo fondatore! Quando Dio concede la grazia di appartenere alla sua opera occorre essere sempre molto riconoscenti e umili. Scrive Paolo in data 16 luglio 1754 al Padre Giovanni Iacomini: *"Quelli che partono dalla Congregazione, che finora sono 4 o 5, sono frutti tarlati, che Sua Divina Maestà non gli vuole per lor colpa attaccati all'albero eletto. Temiamo di noi stessi e conserviamo sotto le ceneri dell'umiltà e gratitudine la grazia della vocazione"*. (Esprime la stessa convinzione nelle lettera del 12 luglio 1754 al Padre Giacinto Giuseppe Ruberi). Paolo voleva ritirarsi in solitudine e passare la sua vita nella semplicità e nella continua contemplazione, Dio invece, oltre questo, voleva che egli, data la grande miseria morale e spirituale della gente, si impegnasse a dare un suo generoso contributo per l'evangelizzazione di questa povera gente, fondando addirittura una nuova congregazione. Come si nota la fondazione della congregazione era per aiutare spiritualmente il prossimo bisognoso. Paolo la considera un'opera di misericordia per il povero mondo, un dono grande di Dio all'umanità. Esiste un collegamento originario ed essenziale tra la congregazione e l'evangelizzazione delle popolazioni e la conversione dei peccatori. E' per questo che i due elementi: preghiera per la congregazione e per la conversione dei peccatori, nel resoconto del Diario risultano non solo connessi, ma pure mescolati. La congregazione, per usare la terminologia di Paolo, è *"parto di orazioni"*, come è parto di orazioni la conversione delle persone. Sarebbe più giusto dire la cosa in quest'altro modo: la conversione delle persone è una faccenda molto difficile e per ottenerla occorre pregare molto; ora se la congregazione si propone di convertire le persone, essa stessa ha bisogno di molte preghiere. In sintesi: la conversione dei peccatori è *"parto"* di orazione e la congregazione che ha lo scopo di convertire i peccatori deve essere oggetto di un duplice *"parto"* di orazione, il primo per nascere e il secondo per essere in grado di occuparsi della conversione degli uomini che stanno soffrendo la pena di essere senza Dio. Tutto questo lo troviamo espresso nella lettera circolare che Paolo diresse ai suoi religiosi il 19 agosto 1751. In essa scrive: *"Avendo sempre*

conosciuto nel Signore che la grande Opera di questa povera nostra Congregazione della Passione SS.ma di Gesù Cristo, piantata dalla misericordia dell'Altissimo nella vigna della sua Chiesa, e nel suo campo evangelico in questi tempi così pericolosi, nei quali tanto trionfa il vizio con grande offesa della sovrana Maestà, deve anche essere parto d'assidue, fervide, ed umilissime orazioni, avvalorate da una viva fede, speranza costante, ed ardentissima carità, per muovere la Pietà del gran Padre celeste ad usare questa gran misericordia al misero mondo col perfezionare l'Opera, che l'infinita Bontà sua ha incominciata, innalzandola alla solennità dei Santi Voti, acciò con maggior prosperità, e felicità si dilati per tutta la terra, e vi sijno in ogni parte santi Operari, li quali, come trombe sonore animate dallo Spirito Santo risvegliano l'Anime addormentate nel peccato mediante la santa predicazione delle Pene SS.me del Figliuolo di Dio, Cristo Gesù, affinché compunte sparghino salutari lagrime di penitenza, e colla continua divota meditazione delle medesime SS.me Pene s'accendino sempre più del santo amor di Dio vivendo santamente secondo il proprio stato; quindi è, che mossi dal santo lume suddetto...". La stessa cosa dice della fondazione del monastero delle Passioniste. Scrive in data 24 maggio 1766 a Maria Crocifissa Costantini: *"Intanto esclamiamo al Signore di continovo [continuo], poiché questa S. Opera [la fondazione del monastero] deve essere parto di orazioni; e lei continovi [continui] a starsene nella solitudine interna, riposando come una bambina nel Seno Divino del gran Padre Celeste, lasciando a lui la cura di tutto, che così seguirà tutto bene. Seguiti a pregar molto per me, e per la Congregazione"*.

5. Scrive Paolo: *"Ho avuta gran cognizione di me, mi par quando Dio mi dà quest'altissima cognizione d'essere peggio d'un demonio"*. Quella, a cui Paolo allude, è una conoscenza "passivo modo", frutto cioè di una illuminazione divina: l'individuo per propria industria non riuscirà mai a pensarsi così, accettarsi così, anche quando la vita gli fa toccare con mano la propria miseria, la propria inconsistenza e il proprio nulla. Non è una conoscenza "negativa" di sé, ampliata al massimo, al contrario è una conoscenza positiva, molto coraggiosa, di sé, nel senso che l'orante ha il coraggio prima di fare verità piena nella sua vita e poi di sopportarla: questa conoscenza di sé "nella verità" è uno degli obiettivi fondamentale dell'orazione, il cui ottenimento non può essere disgiunto dalla passione fatta propria. Lo spiega bene il 30 gennaio 1755 a Fratel Bartolomeo Calderoni, così: *"Godo sentire che abbiate un vivo desiderio di stare nel vostro nulla, ma vorrei che lo effettuaste, e sapete come? Ora ve lo dico. Chi sta in questo in verità non finta, è come un albero piantato vicino alle acque, che dà frutti in ogni tempo. Mi spiego. Iddio è la stessa verità per essenza, e quando vede un'anima nel nihilo proprio, che dà gloria a Sua Divina Maestà di tutto né mai gli ruba niente per attribuirlo a se stessa; ecco che ritrovando quest'anima che sta sempre nella verità e non nella bugia, l'assorbisce in sé per amore, e colle acque della sua grazia trionfatrice l'innaffia sempre ed in tal forma diviene come un albero fruttuoso, che tanto d'inverno, cioè nell'inverno delle desolazioni e pene interne ed esterne, come nella primavera, estate ed autunno delle consolazioni ecc., dà sempre frutti, frutti di carità, frutti di soggezione ed obbedienza a tutti, frutti di mortificazione e penitenza, frutti d'ogni virtù ecc., perché una tal'anima vestita di Gesù Cristo, penetrata dalle sue pene, di cui l'amore gliene fa dolce impressione, se ne sta sempre in sinu Dei nel regno interiore"*. Dalla conoscenza fondata sulla consapevolezza e accettazione del proprio nulla sorge per l'orante una luce splendida e una sapienza veritiera. Scrive in data 12 giugno 1753 a Padre Giovanni Maria Cioni: *"In reliquis poi V. R. si renderà sempre più idoneo nel ministero apostolico e nel governo del suo impiego, se sarà fedele in conservarsi nella vera umiltà di cuore, nella cognizione del vero suo nulla, ma vero, e nel coltivare il proprio interno senza lasciarlo imbarazzare dalle occupazioni in mezzo delle quali conviene fare frequenti e se si puole, migliaia di volte il giorno, delle fuggite d'amore e di fede in Spirito Dei; poiché quando l'anima si nasconde nell'abisso della divinità, nulla la può toccare né nuocere. Tali fuggite si fanno passando per la porta, che è Cristo Gesù: idest per vulnera Christi, e tutto in fede e Amore; nella cognizione del nihilo risplende la luce e la sapienza per accertar tutto bene"*. E

allo stesso 1°8 febbraio 1754: *"Amatissimo P. Rettore, le dirò una parolina sola: **Ambula coram Deo et esto perfectus**. Ami di star solitario **intus**, riposando in spiritu Dei, con la vista del **nihilo** proprio e farà tutto bene, mischiando ed unendo l'azione con l'orazione"*. Ritorna in forma concentrata anche nella lettera che gli diresse il 15 giugno 1757, così: *"Lei poi non dubito, che non se ne stia **in sinu Dei intus** nel **nihilo passivo modo**, via certa per perdersi ed abbissarsi nell'infinito Tutto, passando però per la porta deifica, che è Cristo Crocifisso, facendosi proprie le di lui pene amarissime. L'Amore insegna tutto, giacché la SS.ma Passione è opera d'infinito Amore"*. E' vero, gli spiega nella lettera del 23 luglio 1757, che coloro che giungono all'alta unione con Dio nella santa contemplazione non tutti passano per le stesse prove, le prove però, chi un modo chi in un altro tutti le devono provare. E aggiunge: *"Dio ha dei modi a noi incapibili ed ha delle lime finissime che penetrano e levano ogni ruggine e sono puramente spirituali, e pressure che spesso **sunt amariores**, dirò così, **ipsa morte**: e queste perché sono più pure, perciò più penetranti, e spogliate d'ogni contento **intus et foris**, con modo altissimo, preparano altresì più l'Anima alla santa unione con Dio, perché la pongono più nel proprio **nihilo** sperimentale, tanto più che spesso prova una specie di pena di danno, ecc. Oh quanto vi è da dire!..."*. Stare nel proprio nulla e lasciar sparire questo nulla nell'amore misericordioso e infinito di Dio è uno dei temi più cari di san Paolo della Croce e uno degli esercizi spirituali più raccomandati da lui. Non c'è da meravigliarsi, perché, durante i 40 giorni di ritiro, a proposito del proprio nulla, Dio gli ha fatto dono di illuminazioni altissime e grandissime. Per dimostrare ancora di più che non si tratta affatto di una contemplazione triste, negativa, ma, al contrario, di una contemplazione santificante e radiosa al massimo, riportiamo parte di due sue lettere che trattano di questo importantissimo, fondamentale argomento. Rivolgendosi a Tommaso Fossi, quando era ancora laico, il 2 novembre 1756, così gli scrive: *"Se Dio le comunica sentimenti di devozione, li riceva come un poverello, e li ritorni a chi gliel'ha dati con sacrificio d'olocausto, e di gratitudine; e quando si ritrova arido, freddo, e secco, aspetti in silenzio, e fiducia la pioggia del Cielo, senza far il minimo sforzo per cercar divozione, il che è errore, ed attacco al proprio gusto spirituale: ami d'essere povero di spirito e stia nel suo niente, lasciando sparir il suo **nichilo** [nulla] in Dio, che è il vero Tutto: si risvegli però spesso con dolci affetti, ma senza il minimo sforzo, come sopra"*. Non è stato questo il comportamento di Paolo nel corso dei suoi 40 giorni ritiro? Indubbiamente. Non si deve a questo comportamento se egli nella sua orazione non è *"impazzito"*, ma, al contrario, ne è uscito trionfante e vittorioso, pieno di sapienza celeste? Indubbiamente! Scrive, il 24 dicembre 1767, a Padre Bartolomeo Pepino. *"Si ponga nel suo **nichilo passivo modo**, nudo, povero ecc., attribuendo a Dio ogni bene: **Deus a quo bona cuncta procedunt** ecc. Il nostro è il nulla, nulla avere, nulla potere, nulla sapere: **nihil, nihil Non sum, non sum**, diceva l'umilissimo S. Giovanni Battista; e pure non **surrexit maior** ecc. Lascij poi sparire il suo nulla nell'Infinito Tutto che è Dio. Si faccìj sue le Pene Santissime di Gesù Cristo: **"omnes qui in Christo baptizati estis Christum induistis"**. Riassumendo il tutto e concludendo: quella di considerarsi *"peggio d'un demonio"* non è qualcosa di negativo o di malato, ma è una grazia grande, molto grande di Dio! Paolo l'ha chiesta, con molte lacrime, e Dio ha espresso gradimento della richiesta e gliel'ha concessa, come le annotazioni dei singoli giorni del Diario testimoniano. Il progresso nel cammino spirituale e nell'orazione lo si conosce dalla maggior cognizione che l'orante ha del proprio orribile nulla. Ora se qui Paolo confida che di sé ha una *"cognizione altissima"*, da collocarlo sotto i demoni, significa che la sua orazione è straordinariamente fruttuosa. Non dimentichiamo che questa conoscenza è una conoscenza prodotta da quella umiltà che è più gradita a Dio, la quale fa stare nell'inferno, sotto i demoni e insieme eleva al paradiso. Di conseguenza, se qui Paolo si è buttato molto in giù... significa pure che è salito molto in su!*

6. Qui Paolo *"parla male di sé"*, si paragona alla cloaca, ad un letamaio. Ha il suo scopo! E' un sistema molto utile per andare oltre i sentimenti e non lasciarsi condizionare da essi. Ce lo spiega nella lettera che in data 15 novembre 1737, diresse ad Agnese Grazi. In essa, tra l'altro, leggiamo: *"In risposta della Sua lettera... le dico: primo, che le sue tanto frequenti immaginative mi si rendono non poco sospette, e temo che il diavolo s'ingegni di farle il suo giuoco (spero non gli riuscirà). Pertanto ubbidisca di continuo ai consigli datigli: le scacci, le sprezz con intenzione di sprezzare il demonio; si metta in orazione spogliata d'ogni desiderio, fuori di quello di piacere a Dio. Vorrei, che per apparecchio all'orazione, dopo l'atto di fede della presenza di Dio, tenesse per certo d'essere un letamaio puzzolente, una creatura tutta marcia, un bollicame di vermini, e poi dicesse: o Anima mia quanto sei puzzolente avanti a Dio! Quando le vengono queste visioni, o sia immaginative, si annichili, e si faccia meno d'un letamaio: si figuri che esali da se stessa un fetore pestilente, chieda a Dio misericordia, si stupisca, che l'Inferno non l'inghiottisca. Il diavolo sa fare la scimmia, e sa altresì trasformarsi in Angelo di Luce: in pigliare figura di Maria Ss.ma, dei Santi, anzi di Gesù Cristo stesso, e sa ancora causare falsa pace, e false consolazioni; e però non bisogna fidarsi. Il vero si è l'appoggiarsi alla fede".* Se c'è fede, l'orazione è fondata bene. Continua Paolo: *"Le ho sempre detto, e le replico, che il fondamento dell'opera è buono, è di Dio, non v'è inganno nell'essenziale, ma in tante immaginative, locuzioni ecc. v'è del pericolo assai, e però le fugga, come ho sempre detto, e riduca la sua orazione in fede, in riposo amoroso, o in altro modo, come Dio la tira; insomma si regoli, come la guida lo Spirito Santo, conservando le regole date"* (cf. *Lettere ai laici*, n. 465). Quando, nei diversi resoconti del Diario, informa di aver avuto un grande *"cognoscimento di sé"*, con ogni probabilità intende una conoscenza che lo annichila, lo tiene nel nulla. Questa conoscenza, che è uno degli esercizi fondamentali della vera orazione, produce diversi frutti preziosi: porta l'orante a buttarsi o ad immergersi nell'abisso dell'amore di Dio, nella passione come testimonianza certa del suo amore; porta a dimenticarsi di tutto, a non lasciarsi condizionare da niente e da nessuno, in modo da restare fermo e fedele nella scelta di amare Dio, lasciando perdere tutto il resto. E' una conoscenza per nulla negativa, anzi, al contrario, è un dono grande di Dio. Il fatto che il mistico ritorni spesso a dire che è un grande peccatore, alla luce di queste e altre documentazioni che si trovano abbondanti nell'epistolario di Paolo della Croce, non va considerato come un qualcosa di esagerato o persino di retorico. In genere si spiega la cosa così: il mistico sente il bisogno di fare verità nella sua vita, ad essere profondamente umile e sincero, per cui è portato ad ingrandire la sua colpa perché, a differenza di noi gente comune, egli la vede alla luce della santità di Dio. Questa è sicuramente una spiegazione fondamentale sempre valida. La conoscenza di sé, legata e motivata dal fatto di essere peccatori, ha però anche altre motivazioni e finalità: essa è principalmente funzionale al superamento delle immaginative, in modo da maturare un rapporto con Dio in vera e pura fede. Lo spiega il 4 agosto 1738 ad Agnese Grazi, così: *"Starsene su la Croce come una Vittima d'Amore, tutta unita al dolce Gesù, e tutta bruciata, e consumata dal fuoco dell'infinita Sua Carità. O Figlia mia! questa è un'altissima scienza, solamente intesa dai veri umili di cuore, e però stia sempre più nel suo annichilamento, nel total disprezzo di sé, desiderando sommamente, che si faccia caso e stima di Lei dalle creature, come si suol fare stima d'una fetida cloaca di sterco, vicino alla quale tutti si sogliono turare le narici per non sentirne la puzza: e con questi sentimenti di totale annientamento, e spogliamento, si butti con ogni fiducia, in quell'abisso d'ogni bene, e lasci la cura a quell'infinita bontà di fare la Sua Divina Operazione nell'Anima Sua, cioè di trapassarla coi raggi della sua divina luce, di trasformarla tutta in sé per amore, di farla vivere del Suo Divinissimo Spirito, di farla vivere vita d'amore, vita divina, vita santa. Lasci che la povera farfallotta, dopo aver girato attorno a questo lume divino con le ali degli affetti, delle umiliazioni, e sopra tutto di viva fede, e carità, si lanci in questo lume divinissimo, che è lo stesso Dio, ed ivi resti incenerita, che è più che morta, che così vivrà vita non sua, ma nella vita*

e della vita del Sommo Bene. Queste sono le opere eccelse, che fa Sua Divina Maestà nelle Anime che si annichilano, che s'impiccioliscono, che danno tutta la gloria a Dio dei suoi doni, e li rimandano, con umile ed amorosa offerta al Suo Divin Cospetto, come un odoroso incenso" (cf. *Lettere ai laici*, n. 483). Questo ha fatto Paolo nella sua orazione, ogni giorno del suo ritiro. Questo deve fare ogni orante se vuole essere consistente davanti a Dio e agli uomini!

7. Paolo termina il resoconto di questa giornata storica con le più dolci parole di ringraziamento e lode al suo amato Signore. Egli ce le rivela: *"Gli dico, che con farmi tante grazie, e sì innumerabili favori risplenderanno più le sue infinite misericordie perché le fa al più gran peccatore, in tutto sia lodato il suo Santissimo Nome"*.



Per la preghiera e la meditazione personale

Gratitudine: *Alla luce dell'esperienza spirituale codificata da Paolo della Croce nel Diario di questo giorno, vivi il tuo ringraziamento a Dio Padre, per il dono del Fondatore e del Carisma Passionista.*

Profezia: *Trova una parola o un'espressione del Diario di questo giorno, che senti come "parola che fa verità" sulla tua esperienza spirituale e lascia che illumini il tuo cammino.*

Speranza: *Attingi all'esperienza "crocifissa" di Paolo della Croce, per fare memoria grata della Passione di Gesù nostro Salvatore che muore in croce per noi.*

O san Paolo della Croce,
 grande uomo di Dio,
 immagine vivente del Cristo crocifisso
 dalle cui piaghe apprendesti la sapienza della Croce
 e dal cui sangue traesti vigore per convertire i popoli
 con la predicazione della sua Passione,
 infaticabile araldo del Vangelo.
 Lucerna luminosa nella Chiesa di Dio,
 che sotto il vessillo della Croce
 raccogliesti discepoli e testimoni del Cristo
 e insegnasti loro a vivere uniti con Dio,
 a lottare contro l'antico serpente
 e a predicare al mondo Gesù Crocifisso,
 ora che cingi la corona della giustizia,
 noi ti riconosciamo come
 nostro Fondatore e Padre,
 come nostro sostegno e
 gloria:
 trasfondi in noi, tuoi figli, la
 forza della tua grazia
 per la nostra costante
 corrispondenza alla
 vocazione,
 per la nostra innocenza nel confronto col male,
 per il coraggio nel nostro impegno di testimonianza,
 e sii la nostra guida verso la patria del cielo.

Amen.

